



17
Quirinale
Le spese sono aumentate di 17 milioni rispetto al bilancio di previsione

10
Finanziaria
Dal governo proposta la riduzione del 10% dei rimborsi elettorali ai partiti

L'ANALISI

Il dibattito sui costi della politica

Aldo Forbice

Basta chiacchiere, adesso aboliamo il Cnel

La «terza Camera» è tra gli organi meno utili allo Stato

Lo sapete come andrà a finire? Che non cambierà nulla a proposito dei costi della politica. Oggi governo, presidenza della Repubblica e Parlamento fanno a gara nel dare risposte, nel proporre tagli, ridimensionamenti e ipotizzare futuri tagli ed eliminazione degli sprechi. Ma in concreto che cosa sta veramente avvenendo? Cominciamo dalla Finanziaria 2008. Si sono proposti: l'aumento automatico degli aumenti degli stipendi parlamentari attualmente agganciati a quelli dei presidenti di Corte di Cassazione; la riduzione del 10% dei rimborsi elettorali ai partiti; l'abolizione di 105 comunità montane, su 356, con un risparmio di 67 milioni di euro; il taglio di 1260 comuni dalle comunità montane; nessun consiglio circoscrizionale per i comuni fra i 30 mila e 100 mila abitanti (il risparmio è di circa 79 milioni l'anno); i compensi dei consiglieri comunali e provinciali saranno ridotti per complessivi 205 euro l'anno. In più si aggiungano gli impegni di spesa del Quirinale (aumentati di 17 milioni di euro, rispetto al bilancio di previsione 2007 e che dovrebbero rimanere fermi a 241 milioni di euro nel 2008). Questo significa che la nostra massima istituzione repubblicana continuerà a costare due o tre volte in più delle analoghe istituzioni della Francia, della Germania e delle monarchie inglesi e spagnole.

Queste proposte, comunque, vengono giudicate dai media come un primo importante segnale di risposta al diffuso malcontento dell'opinione pubblica, che il grillismo, le inchieste sui quotidiani, i libri di successo e le trasmissioni radiofoniche hanno rappresentato. Ma tutti i capitoli di risparmio, analizzati con attenzione, scoprono facilmente punti deboli, insufficienze e varchi che possono far dilatare i tempi all'infinito dei provvedimenti che dovrebbero essere approvati. E, in quanto ai risparmi veri, al di là della facciata, se saranno approvati si tradurranno in cifre molto marginali che sostanzialmente non faranno cambiare granché, rispetto ai colossali sprechi della politica e delle istituzioni ormai sotto gli occhi di tutti. Non potendoci dilungare troppo ci limitiamo a qualche esempio.

Gli stipendi dei parlamentari, attualmente, risultano agganciati automaticamente a quelli degli alti magistrati. Parliamo di «stipendi base» e non della pleora delle indennità che fanno aumentare moltissimo il «monte retributivo» mensile. Perché allora non proporre una legge che abolisca questa indicizzazione collegata alla magistratura? In questo modo si potrebbe verificare in concreto chi è favorevole o contrario ai costi di deputati e senatori.

Poi i rimborsi per le spese elettorali. Potrebbero essere ancora consentiti, ovviamente con sensibili riduzioni, ma a una sola condizione: la registrazione dei partiti (e dei sindacati) e la pubblicizzazione dei loro bilanci, con un controllo da parte di una autorità pubblica.

Casta
L'istituto esiste ancora a causa degli interessi di politici e sindacati

Per quanto riguarda le comunità montane, tranne pochissime eccezioni, dovrebbero essere cancellate. I risparmi ventilati sono modestissimi e si tratta solo di «operazioni di cassa». Lo dice lo stesso presidente dell'Unione comunità montane, Enrico Borghi (DI): «Non si tratta di tagli. Se vengono chiuse delle comunità montane il personale viene trasferito nelle altre amministrazioni pubbliche, cioè da una parte si toglie e dall'altra parte si aggiunge. I 66 milioni di euro sbandierati non sono risparmi effettivi, ma una semplice operazione di cassa». Credo che ogni commento sia superfluo.

Nessuno, inoltre, parla della eliminazione di un altro organo costituzionale assolutamente inutile, oltre che costosissimo: il Cnel. Un tempo veniva definito la «terza Camera», ma in realtà ogni tentativo di riformarlo è stato vano.



Alleanze
Fini ha presentato un ddl col ministro Di Pietro per abbattere i costi della politica



Fmi, stangata al governo sulle finanze L'Italia non crescerà come previsto

Sfiorbiata del Fondo Monetario Internazionale alle stime di crescita mondiale (-0,4 punti nel 2008 rispetto alle precedenti previsioni). L'Fmi non nasconde le sue perplessità anche sullo stato di salute delle casse italiane.

Anche l'economia della Penisola, come in altri Stati d'Europa, avanzerà a un tasso inferiore alle attese. Secondo l'ultima bozza del World Economic Outlook, che verrà presentata la settimana prossima, il nostro Pil crescerà dell'1,7 per cento quest'anno e dell'1,3 per cento il prossimo anno.

Rispettivamente, è lo 0,1 e lo 0,4 in meno delle stime di luglio scorso. Il governo, si attende invece un +1,9% nel 2007 e un +1,5% nel 2008. Resterà deluso Prodi. Del resto, nonostante il buon andamento delle entrate l'Italia rallenta sul risanamento dei conti pubblici.

L'Fmi, inoltre, ricorda come in base al Patto di

Pil
Avanzerà dell'1,7% nel 2007 e dell'1,3% il prossimo anno

Stabilità, i Paesi dell'area euro «che non hanno ancora raggiunto i propri obiettivi di medio termine sono tenuti a fare aggiustamenti di almeno mezzo punto percentuale di Pil all'anno. Tuttavia, tale obiettivo sembra improbabile da raggiungere in alcuni paesi tra cui Francia e Italia (dove il governo ha ridotto l'aggiustamento di bilancio per il 2007 nonostante il significativo aumento delle entrate). Una brusca frenata del Pil italiano che rimette in campo i dubbi sul risanamento dei conti. Critico anche il

giudizio sulla finanza pubblica, con l'extragetito che non si è tradotto in obiettivi più ambiziosi.

La crisi dei mutui comunque non colpirà soltanto l'Italia. Gli effetti più evidenti saranno negli Usa, con il Pil a stelle e strisce destinato a salire l'anno prossimo dell'1,9%, contro il 2,8% previsto dallo stesso Fmi nell'estate scorsa. Eurolandia dovrà accontentarsi del 2,1% con un taglio dello 0,4%. Nel complesso il Pil mondiale crescerà dello 0,4% in meno al 4,8%. Anche la Cina pagherà dazio ma senza drammi.